

B'H

Micol Nahon

Rashì per tutti

Dal suo commento al
libro di Bereshit



BERESHIT: I SETTE GIORNI DELLA CREAZIONE

CAPITOLO 1

VERSO 1

“In principio D. creò il cielo e la terra”.

“In principio”

La prima domanda che si fa Rashì è:

- Perché la Torà inizia dalla creazione del mondo? Essendo un libro normativo e non narrativo, sarebbe dovuta iniziare dal momento in cui Hashem diede la prima *mitzvà* ai figli di Israele (la *mitzvà* della santificazione dei mesi¹) prima ancora che uscissero dall’Egitto.

Si risponde dicendo che:

- La Torà inizia dalla creazione del mondo perché, se i popoli del mondo diranno al popolo ebraico che si è impadronito con la forza della Terra di Israele, questo primo brano della Torà viene a spiegare che tutta la terra appartiene a D. perché è Lui che l’ha creata e quindi Lui decide a chi darla.

“In principio creò”

Rashì analizza la parola *bereshit* e constata che di solito viene accompagnata da un sostantivo, come ad esempio *reshit chochmà* (il principio della saggezza), si domanda quindi:

- Perché è scritto *bereshit* e non *barishonà*?

Si risponde dicendo che:

- In questo caso forse si deve tradurre con l’espressione “per il principio” e non “in principio” (la particella *be*, infatti, può avere diverse traduzioni a seconda del contesto); dunque possiamo rendere il testo con “per il principio D. creò il mondo”, il principio è la Torà che è detta “il principio della Sua via” e Israele che è definito “la primizia del suo raccolto”. Per ciò deduciamo che Hashem creò il mondo affinché il popolo ebraico potesse mettere in pratica le parole della Torà.

¹ Shemot 12:2.



“Creò D.”

Rashì si domanda:

- Perché è riportato il Nome E-lokim, D., che è legato alla giustizia più rigorosa e non Hashem (il Tetragramma) che è legato alla misericordia²?

Si risponde dicendo che:

- All’inizio voleva creare il mondo e sottoporlo alle leggi della giustizia poi, però, vide che così non sarebbe potuto sussistere, mise allora prima la legge della misericordia e la congiunse alla legge della giustizia.

VERSO 2

“La terra era sterminata e vuota, le tenebre erano sulla faccia dell’abisso e lo spirito di D. si librava sulla superficie delle acque”.

“E l’alito di D. aleggiava”

Rashì si domanda:

- In che senso “e l’alito di D. aleggiava”? È un’espressione un po’ strana perché molto umana.

Si risponde dicendo che:

- L’alito era il risultato delle parole che pronunciava per creare, “come una colomba che aleggia sopra il nido”. In questo caso il Suo nido è il mondo appena creato.

VERSO 5

“D. chiamò la luce giorno e chiamò notte le tenebre; così fu sera e fu mattina, giorno uno”.

“Giorno uno”

Rashì si domanda:

- Perché è scritto “giorno uno” e non “giorno primo”? (Dopo ogni altra giornata creativa è scritto “giorno secondo”, “giorno terzo”, “giorno quarto” ecc).

Si risponde dicendo che:

² Ogni Nome di D. è legato e ci mostra una diversa qualità che è in Lui.



- È scritto “giorno uno” perché Hakadosh Barukh Hu era ancora Unico nel Suo mondo perché gli angeli sarebbero stati creati il secondo giorno (e l’uomo nel sesto).

VERSO 7

“D. fece il firmamento e separò le acque che erano sotto il firmamento dalle acque che erano al di sopra del firmamento. E così fu”.

“Al di sopra del firmamento”

Rashì si domanda:

- Perché alla fine dell’opera del secondo giorno non è scritto “D. vide che era cosa buona”? (Espressione che è invece ricorrente alla fine degli altri giorni).

Si risponde dicendo che:

- L’opera riguardante le acque non fu conclusa il secondo giorno, ma il terzo e una cosa che non è compiuta non è buona. Nel terzo giorno, invece, quando fu conclusa tale creazione, la frase “D. vide che era cosa buona” è ripetuta due volte.

VERSO 8

“D. chiamò il cielo firmamento. Fu sera e fu mattina, giorno secondo”.

“D. chiamò il firmamento cielo” (shamaym)

Rashì si domanda:

- Perché il cielo è chiamato *shamaym*?

Si risponde dicendo che:

- *Shamaym* significa “porta acque” se scomponiamo la parola in “*sa-maym*”, oppure “là sono le acque” se la intendiamo come “*sham-maym*”, o ancora “fuoco e acque”, “*esh-umaym*”; Hashem mischiò il fuoco alle acque e così formò i cieli.

VERSO 11

“D. disse: ‘Faccia la terra crescere l’erba; piante che producano semi, alberi da frutto che producano ciascuno la sua specie di frutti con in essi i loro semi, sulla terra”.

“Alberi da frutto”



Rashì si domanda:

- Perché è scritto “alberi da frutto”? Poteva essere scritto semplicemente “alberi”.

Si risponde dicendo che:

- È scritto alberi da frutto perché originariamente il sapore dell’albero era lo stesso sapore del frutto, era commestibile. Dopo il peccato di Adam, però, anche la terra fu maledetta e perse questa caratteristica.

VERSO 14

“D. disse: ‘Vi siano dei luminari nel firmamento celeste che separino il giorno dalla notte. Siano segni per i periodi, i giorni e gli anni’”.

“Vi siano dei luminari”

Rashì si domanda:

- Perché si parla dei luminari solo nel quarto giorno quando già dal primo sappiamo che è stata creata la luce?

Si risponde dicendo che:

- Essi furono creati nel primo giorno, ma solo nel quarto furono sospesi nel firmamento. Anche tutti gli altri elementi del cielo e della terra furono creati nel primo giorno, ma furono poi fissati al loro posto nei giorni successivi. Per questo è scritto, all’inizio del capitolo, “In principio D. creò il cielo e la terra”, prima ancora di andare a elencare le creazioni dei singoli giorni. Ed è scritto *et hashamaym veet haaretz*, con la particella *et* (una particella che non viene tradotta in italiano, che introduce il complemento oggetto); questa particella viene a includere anche gli elementi del cielo e della terra che consideriamo quindi esser stati creati tutti il primo giorno.

“Per i periodi” (moadim)

Rashì si domanda:

- In che senso i luminari devono essere segni per i *moadim*, per le feste?

Si risponde dicendo che:



- Questo è scritto per il futuro quando il popolo riceverà le regole per fissare le feste in base alla luna nuova³.

VERSO 16

“D. fece i due grandi luminari, il grande luminare per governare il giorno e il piccolo luminare per governare la notte, e le stelle”.

“I due grandi luminari”

Rashì si domanda:

- Perché all’inizio del verso è scritto “i due grandi luminari” e poi “il grande luminare” e “il piccolo luminare”? Sembra una contraddizione.

Si risponde dicendo che:

- All’inizio furono creati di uguale grandezza, ma poi la luna fu rimpicciolita perché si lamentò dicendo che non ci potevano essere due re per una sola corona, due sovrani che governassero nello stesso ambito.

“E le stelle”

Rashì si domanda:

- Perché non è scritto direttamente “D. fece i due grandi luminari e le stelle”, ma inserisce l’espressione “e le stelle” alla fine?

Si risponde dicendo che:

- È scritto alla fine perché vennero create dopo che la luna era stata rimpicciolita per riconciliarsi con lei: la luna sarebbe stata sì più piccola, ma sarebbe stata accompagnata dal suo esercito, dalle stelle.

VERSO 22

“D. li benedisse dicendo: ‘Riproducetevi, moltiplicatevi, colmate le acque nei mari e numerosi siano i volatili in terra’”.

“Li benedisse”

Rashì si domanda:

- Perché solo per i pesci e gli uccelli è scritto “li benedisse”, mentre non si trova lo stesso per gli altri animali creati il sesto giorno?

Si risponde dicendo che:

³ Il calendario ebraico è luni-solare, si basa essenzialmente sulla rotazione lunare. L’inizio del mese ebraico si stabilisce in base alla luna nuova.



- Gli altri animali non vengono benedetti perché tra loro c'era anche il serpente che avrebbe fatto peccare l'uomo. Per non includere nella benedizione il serpente non benedisse nessun animale.

VERSO 26

“D. disse ‘Facciamo un uomo secondo il nostro modello, a nostra somiglianza e domini i pesci del mare, i volatili del cielo, le bestie, tutti gli insetti che pullulano sulla terra’”.

“Facciamo un uomo”

Rashì si domanda:

- Perché è scritto al plurale “facciamo un uomo”?

Si risponde dicendo che:

- Visto che gli uomini furono creati a somiglianza degli angeli, questi si sarebbero potuti ingelosire. Per ciò Hashem chiese consiglio a questi ultimi prima di creare Adam. Disse loro che come gli angeli erano creature a somiglianza di D. e risiedevano nelle sfere superiori, così anche l'uomo, anch'egli a somiglianza di D., doveva essere creato e avrebbe dovuto risiedere nelle sfere inferiori cosicché non ci sarebbe stata invidia tra le opere della creazione.
- Anche se questa espressione può dare agli eretici un sostegno per le loro opinioni, il testo ci vuole insegnare e mostrare l'umiltà di Hakadosh Barukh Hu che si consultò con gli angeli anche se questi erano ovviamente di livello inferiore rispetto a Lui. A confutazione degli eretici è scritto dopo “D. creò l'uomo” e non “crearono”.

“A Nostra somiglianza”

Rashì si domanda:

- In che senso l'uomo è a somiglianza di D.?

Si risponde dicendo che:

- È a somiglianza di D. in quanto ha il potere di comprendere e di discernere.

“Domini i pesci del mare”

Rashì si domanda:

- Perché è scritto *veirdù* che può significare sia “domini” che “discenda”?



Si risponde dicendo che:

- Se lo meriterà, potrà dominare sulla creazione, se non lo meriterà, il suo livello discenderà di valore davanti a essa e gli animali domineranno su di lui.

VERSO 27

“ D. creò l’uomo secondo il Suo modello, secondo il modello di D. lo creò, maschio e femmina li creò”.

Rashì si domanda:

- Perché dopo aver già scritto “facciamo un uomo secondo il Nostro modello, a nostra somiglianza” ripete qui “D. creò l’uomo secondo il Suo modello”?

Si risponde dicendo che:

- Viene ripetuto il concetto per differenziarlo dalle altre creazioni, perché tutto il resto venne creato con la parola mentre l’uomo venne creato con le mani, con un sigillo, come una moneta che è fatta con un conio.

“Maschio e femmina li creò”

Rashì si domanda:

- Perché qui è scritto “maschio e femmina li creò” e invece più avanti viene descritta la creazione della donna, in un momento successivo, a partire dalla costola dell’uomo?⁴ Sembra una contraddizione.

Si risponde dicendo che:

- Secondo una interpretazione che troviamo nella Ghemarà⁵ in Eruvin, D. creò l’uomo inizialmente con due facce, una maschile e una femminile, e poi li divise⁶.

VERSO 31

“D. vide tutto ciò che aveva fatto ed ecco, era molto bene. Fu sera e fu mattina il giorno sesto”.

“Il giorno sesto”

⁴ Bershìt 2:21-22.

⁵ È un insieme di commenti e di discussioni che con alla Mishnà (insieme di commenti precedenti) formano il Talmud.

⁶ Cfr. Rashì in Bereshìt 2:8.



Rashì si domanda:

- Perché alla fine di ogni giorno è scritto “giorno secondo”, “giorno terzo”, “giorno quarto” e qui invece “il giorno sesto” con l’articolo determinativo *yom hashishì*?

Si risponde dicendo che:

- La *he* dell’articolo determinativo ha il valore di 5⁷, quindi sta alludendo qua ai cinque libri della Torà, come a dire che la creazione si mantiene se si mettono in pratica le *mitzvot* contenute nei cinque libri della Torà.
- Si fa riferimento in realtà a un altro sesto giorno, al sesto giorno del mese di Sivan, il giorno in cui abbiamo ricevuto la Torà sul monte Sinay. Il mondo appena creato è in attesa di quel sesto giorno in cui il popolo ebraico riceverà la Torà, scopo e principio della creazione stessa.

⁷ Secondo la Ghematria, lo studio del valore delle lettere ebraiche, ogni lettera ha un valore numerico differente.



CAPITOLO 2

VERSO 3

“D. benedisse il settimo giorno e lo santificò, poiché in esso si astenne da tutta la Sua opera che D. aveva creato per fare”.

“Benedisse ... e lo santificò”

Rashì si domanda:

- In che modo benedisse il settimo giorno e lo santificò?

Si risponde dicendo che:

- In realtà è una benedizione che verrà messa in pratica nel futuro quando, nel deserto, verranno comandate le prime regole legate allo *shabbat*. Quindi il popolo verrà benedetto con la doppia razione di manna che cadeva il venerdì e che serviva anche per lo *shabbat*, in quanto non si poteva raccogliere alcunché in quel giorno. Verrà santificato, dunque, reso differente, ancora una volta nel deserto, perché in quel giorno non cadeva la manna a differenza degli altri giorni della settimana.

Dopo aver descritto i sette giorni della creazione, il testo fa un passo indietro e precisa e amplia alcuni argomenti.

VERSO 5

“Non c’era alcun arbusto della campagna in terra e non era cresciuta alcuna erba della campagna, poiché Hashem D. non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse la terra”.

“Poiché ... non aveva fatto piovere”

Rashì si domanda:

- Perché il Signore non aveva ancora fatto piovere?

Si risponde dicendo che:

- Non aveva fatto piovere perché non era ancora stato creato l’uomo che lavorasse la terra e che riconoscesse quindi l’utilità della pioggia. Quando fu creato l’uomo, egli comprese che la pioggia era necessaria e pregò per essa.



VERSO 7

“Hashem D. formò l’uomo (di) polvere dalla terra e gli soffiò nelle narici un’anima di vita. E l’uomo fu un’anima vivente”.

“ (Di) polvere dalla terra”

Rashì si domanda:

- Perché è scritto “(di) polvere dalla terra”? Poteva semplicemente scrivere “(di) polvere”, le parole “dalla terra” sembrano in più, perché vengono aggiunte?

Si risponde dicendo che:

- La parola *haadamà*, “terra” è riportata poco prima, al verso 6, dove è detto “Una bruma saliva dalla terra e irrigava tutta la faccia della terra”. Secondo il nostro commentatore, anche al verso 7 la parola *haadamà* significa tutta la terra. D., infatti, per fare l’uomo raccolse la polvere dalla terra intera, dai quattro venti, in modo che, in qualunque luogo fosse morto, la terra lo avrebbe accolto nel suo grembo come tomba.

“E gli soffiò nelle sue narici”

Rashì si domanda:

- Perché solo all’uomo soffiò nelle narici dopo averlo creato?

Si risponde dicendo che:

- Lo creò materiale, quindi gli fece un corpo, ma lo fece anche spirituale, per questo gli diede l’anima, la *neshamà*. Il primo giorno furono creati il cielo e la terra, il secondo il cielo, che fa parte delle sfere superiori, il terzo giorno fu creata la terra che fa parte delle sfere inferiori, e così via, un giorno creava qualcosa che faceva parte delle sfere inferiori e il successivo qualcosa che apparteneva a quelle superiori. Il sesto giorno creò l’uomo che faceva parte di entrambi i mondi per non creare invidia tra le opere della creazione.

“Una anima vivente”

Rashì si domanda:

- Sia l’uomo che gli animali sono definiti “anima vivente”⁸, ma c’è una differenza tra i due tipi di anima?

⁸ Cfr. . 1:24.



Si risponde dicendo che:

- C'è ovviamente una differenza, infatti Onkelos⁹, nel caso degli animali traduce con l'espressione aramaica *nafsha chaita* che significa proprio anima vivente mentre, per quanto riguarda l'uomo, traduce con i termini *ruach memallelà*, "spirito parlante". Da ciò si deduce che tutti e due hanno un'anima, ma quella dell'uomo è più viva perché ha anche la capacità intellettuale e la possibilità di parlare.

VERSO 18

"Hashem D. disse: 'Non è bene che l'uomo sia solo: gli farò un aiuto di fronte a lui'".

"Non è bene che l'uomo sia solo"

Rashì si domanda:

- Perché non è bene che l'uomo sia solo?

Si risponde dicendo che:

- Se l'uomo fosse solo si potrebbe dire che esistono due autorità, Hashem che è Unico e senza compagna nelle sfere superiore e l'uomo, solo e senza compagna in quelle inferiori.

"Un aiuto di fronte a lui"

Rashì si domanda:

- Perché vengono aggiunte le parole "di fronte a lui"? Bastava dire "gli farò un aiuto".

Si risponde dicendo che:

- Se l'uomo se lo meriterà, la donna sarà per lui un aiuto, se non lo meriterà sarà di fronte a lui, contro di lui.

VERSI 20 e 21

"L'uomo attribuì dei nomi a ogni bestia, ai volatili del cielo e a ogni animale della campagna, ma per l'uomo non trovò un aiuto di fronte a lui. Hashem D. fece cadere un sonno profondo sull'uomo, che dormì; prese una delle sue costole e chiuse la carne sotto di essa".

⁹ Grande maestro della Mishnà vissuto tra il primo e il secondo secolo d.e.v. È noto per il suo Targum, la traduzione del senso letterale della Torà in aramaico.



“Ma per l’uomo non trovò un aiuto ... Hashem D. fece cadere un sonno profondo”

Rashì si domanda

- Qual è il legame tra il racconto dell’attribuzione dei nomi agli animali, la realizzazione dello stato di solitudine da parte dell’uomo e la creazione della donna?

Si risponde dicendo che:

- Quando D. conduceva gli animali davanti all’uomo, li faceva arrivare a coppie, maschio e femmina; a quel punto l’uomo si rese conto che era l’unico a non avere una compagna, per questo Hashem fece cadere un sonno profondo su di lui e creò la donna.

“Una delle sue costole”

Rashì si domanda:

- Come è possibile che qua è scritto che prese una costola per creare la donna se nel capitolo precedente aveva detto che uomo e donna erano stati creati insieme fin dall’inizio e poi erano stati divisi¹⁰?

Si risponde dicendo che:

- La parola *tzela* può essere tradotta anche come “lato”. In questo modo possiamo tradurre così “prese uno dei suoi lati”, cioè li divise.

VERSO 22

“Hashem D. costruì una donna con la costola che aveva preso dall’uomo e la portò all’uomo”.

“Costruì”

Rashì si domanda:

- Perché viene usato il termine *vaiven*, “costruì”? È poco adatto alla creazione di una persona, si addice di più a quella di un edificio.

Si risponde dicendo che:

- Hashem costruì la donna come un edificio, larga di sotto e più stretta di sopra per ricevere il bambino e sopportarne bene il peso, come un magazzino di grano.

¹⁰ Cfr. Rashì 1:27.



VERSO 24

“L’uomo quindi lascerà suo padre e sua madre; si unirà a sua moglie e diventeranno un’unica creatura”.

“E diventeranno un’unica creatura”

Rashì si domanda:

- In che modo uomo e donna possono diventare un’unica creatura?

Si risponde dicendo che:

- Questo accade quando nasce un bambino che è parte di entrambi.

VERSO 25

“Ed erano entrambi nudi, l’uomo e sua moglie, ma non provavano vergogna”.

“Ma non provavano vergogna”

Rashì si domanda:

- Perché ancora non si vergognavano, mentre, dopo aver mangiato dall’albero della conoscenza del bene e del male sentirono imbarazzo¹¹?

Si risponde dicendo che:

- La loro iniziale mancanza di vergogna non era dovuta a una poca conoscenza intellettuale, tanto che Adam, poco prima, aveva dato i nomi agli animali; era causata dal fatto che non avevano ancora lo *yetzer harà*, l’istinto cattivo, per distinguere tra ciò che è bene e ciò che è male. Questa inclinazione negativa la acquisirono dopo aver mangiato dall’albero della conoscenza.

¹¹Cfr. Bereshit 3:7.